

# FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO (LA)

*Favola in tre atti e cinque quadri*

Libretto di **Luigi Pirandello**

Musica di **Gian Francesco Malipiero**

1ª rappresentazione: *Braunschweig, Landestheater, 13-1-1934.*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**La Madre, soprano (LOTTE SCHRADER)**

**Il coro delle madri, soprani**

**L'uomo saputo, tenore (ALBERT WEIKENMEIER)**

**Voci interne, coro misto**

**Vanna Scoma, contralto (GUSTA HAMMER)**

**Primo contadino, baritono**

**Secondo contadino, baritono**

**La sciantosa, mezzosoprano (MARIA FERSULA)**

**L'avventore, baritono (ADOLFO PACINI)**

**La padrona dei caffè, soprano (AGNESE DUBBINI)**

**Tre squaldrinelle, soprano**

**La regina/Il suonatore di pianoforte, personaggi muti**

**Il coro dei monelli,**

**Figlio-di-re, tenore (ADELIO ZAGONARA)**

**I marinaretti,**

**Il principe, tenore (ALESSIO DE PAOLIS)**

**Primo ministro, baritono**

**Secondo ministro, baritono**

**Il podestà, tenore**

**Le donne, soprani**

**La folla**

## AVVERTENZA

Le parti principali sono quattro: *La Madre, Vanna Scoma, Il Principe, Figlio-di-re*. Si potrebbe, a sei parti secondarie, dare una certa importanza (e risparmiare 7 cantanti) lasciando interpretare dallo stesso cantante due o tre personaggi e precisamente: *La prima e La seconda madre* del 1° e 2° quadro potrebbero essere poi *La prima e La seconda squaldrinella* nel 3° quadro e *Una delle donne* nel 5° quadro. *Il primo e Il secondo contadino* nel 2° quadro potrebbero essere *Il primo e Il secondo ministro* del 4° e 5° quadro e *L'avventore* (3° quadro) potrebbe diventare *Il maggiordomo* del 4° e 5° quadro. *L'uomo saputo* del 1° quadro potrebbe diventare *Il podestà*, del 5° quadro. Rimarrebbero 3 piccole parti: *La sciantosa, La padrona del caffè e La terza squaldrinella* del 3° quadro. Totale: 13 cantanti anziché 20. G. F. M.

## ATTO PRIMO - QUADRO PRIMO

*Si apre il sipario. Si vede una gran tenda nera, di là dalla quale è la vita, che la Madre, cieca nel suo dolore, non può più vedere. La tenda si potrà aprire nel mezzo e facilmente tirare quando occorrerà, ai luoghi indicati, per mostrare le scene e parti di esse, già preparate dietro, ciascuna con le luci particolari.*

*Ora, sul fondo nero di questa grande tenda, lei sola, la Madre, che vi sta davanti, piccola e sperduta, sarà illuminata dall'alto, da un lume quasi spettrale.*

*Dopo un momento di pausa, la Madre, senza muoversi, si metterà a parlare con sconsolata umiltà.*

**La Madre** - Se volete ascoltare questa favola nuova, credete a questa mia veste di povera donna; ma credete di più a questo mio pianto di madre per una sciagura, per una sciagura... (*scoppiano dall'interno, a coro, risate diverse, ma tutte d'incredulità. La Madre, con strazio, si porta premendo le mani alla faccia; poi dice:*)

Ne ridono tutti così:  
la gente istruita  
che pure lo vede  
che piango, e non se ne commuove;  
ne prova anzi fastidio, e:  
«Stupida! Stupida!»

mi grida in faccia, perché non crede che possa esser vero che il figlio mio, la creatura mia...

Ma voi dovete credere a me; vi porto le testimonianze; son tutte povere donne, povere madri come me, del mio vicinato, che ci conosciamo tutte e sappiamo ch'è vero...

(*Le tira in catena da dietro la tenda; son tutte un po' sbigottite e scontente: popolane d'aspetto vario, segnate dai patimenti e dalla miseria: alcune in capelli, lasciate troppo o tutte arruffate, altre con fazzoletti in capo di vivaci colori e con scialli: due o tre con in braccio un fagotto che finge un bambino, la testa di cera*)

Ecco, venite, venite, non abbiate paura, dite davanti a tutti se non è vero che ci sono «le Donne»...

**Il coro delle madri** (*sentendo proferire «le Donne», si agita, come se un vento orribile, da cui non sappiano come ripararsi, le investa all'improvviso, si torcono, gridano a lamento*) - Oòh... Oòh...

**La Madre** - Ecco, vedete?

non le possono sentire nemmeno nominare.

**Il coro delle madri** (*quelle che hanno un bambino, riparandolo subito sotto lo scialle, le altre seguitando ad agitarsi*)

Nooo... Nooo...

**La Madre** - Tant'è vero che ci sono, ci sono... (*scoppiano di nuovo dall'interno risate e dalla tenda vien fuori l'Uomo saputo, buffo, panciuto, con bombetta in capo, mazzetta in mano, farsetto risicato, calzoni a tubo e corti, da lasciargli scoperte le caviglie; si muove a modo d'un burattino e domanda in un inchino*)

**L'Uomo saputo** - E chi son?

Dite «Donne»... Le DOOONNE... Le DOOONNE...

E voi che siete?

**Coro a tante voci**

– Madri!

– creature di Dio...

– per quanto indegne

per i peccati nostri...

– e quelle «le Donne»...

– che fanno a noi madri

i malefizii...

– e sono figlie dell'inferno...

– streghe del vento...

– streghe della notte...

– bestemmiando...

– ululando...

– sghignazzando...

– o gemendo, gemendo

con voci lunghe a lamento...

– le notti d'inverno,

le notti senza luna...

– si chiamano dai tetti...

– il vento le tira,

s'aggrappano ai camini...

– rovesciano i camini

scoperchiano i tetti...

e tirano le tegole!

**L'Uomo saputo** - Tà tà tà... la tarantella...

chi me la suona che voglio ballare?

Ma ci vuol tanto a pensare alle gatte?

**Coro** - Che gatte! Che gatte!

**L'Uomo saputo** - Sui tetti! Sui tetti!

Quando sono in fregola

fregola di febbraio,  
che le fa spasimare.

**Coro** (*con scherno*) - Già... già... già...

**L'Uomo saputo** - Cinque gatti per una gatta,  
cinque, pronti, tutti attorno  
che si struggono agguattati  
di sentirla così spasimare;  
ma appena uno si muove,  
tutti gli altri gli saltano addosso,  
s'azzuffano, si graffiano, si mordono,  
scappano, si rincorrono...

**Coro** - Già... già... già...

**Una prima Madre** (*del Coro*) (*scoprendo alla vicina il bambino riparato sotto lo scialle*) - E sono allora le gatte  
che fanno sul capo ai bambini  
di questi scherzi? Guardate!

**Una seconda Madre** - Guardate!

**L'Uomo saputo** - Che debbo guardare?

**Una seconda Madre** - Qua, questo codino...

**Una prima Madre** (*preme al seno la testa del bambino*)  
No, figlio mio d'oro!

**Una seconda Madre** - ...di capelli accatricchiati:  
lo vedete?

Guaj se il pettine

lo tocca,

o la forbice

lo taglia:

il bambino

ne morrebbe.

**Una prima Madre** - E sapete come si chiama  
questa treccina?

la treccina delle Donne.

**Una seconda Madre** - Entrano di notte nelle case  
per la gola dei camini,  
come un fumo nero.

Una povera madre, che sa?  
dorme, stanca dalla giornata;  
e quelle, chinate nel bujo,  
allungano le dita sottili  
e intreccian nel sonno al bambino  
la loro treccina;

o gli passano appena  
sulle palpebre chiuse  
la punta gelata gelata  
di quelle dita; e il bambino  
che non sa nulla, al mattino,  
apre gli occhi:  
li ha storti!

**Una prima Madre** - Li ha storti!

**Una seconda Madre** - Storti! E quella povera mamma  
si mette a gridare:

«Oh, figlio mio! oh, figlio mio!  
che t'hanno fatto nel sonno,  
che t'hanno fatto...».

**L'Uomo saputo** - Le Gatte?

**Coro** (*infuriato dalla domanda derisoria*)

Le donne! Le donne! Le donne!

(*e, aizzate dalle risate che scoppiano di nuovo, più alte, dall'interno, si mettono a tempestar di pugni L'Uomo saputo*)

- Vecchio imbecille!

- Vecchio scimunito!

- Forza!

- Addosso!

- Miscredente!

- Malcreato!

- Prendi!

- Prendi!

- Impara a credere!

- Stupido!

- Stupido!

- Le nostre lagrime  
lo fanno ridere!

- Ci crederai,  
quando sarai  
a ribollire nel pecione ardente!

**L'Uomo saputo** (*che si sarà buttato a terra*) - Là! Là! Là!  
M'arrendo! M'arrendo! M'arrendo! (*e, per difendersi così da terra,  
dimenando le braccia, comincia a far svolazzare tutte le sottane*)  
Aria! Aria! Aria!

(*gonfia la bocca e soffia, turandosi con due dita le nari*)  
fhhhhhhhhh...

Sa di rinchiuso la vostra onestà!

(*Il Coro si scompiglia, riparandosi, gridando sghignazzando*)

**Una seconda Madre** - Giù le mani, vecchiaccio scostumato!

**Una prima Madre** - L'onestà che troppo odora,  
tastati sulla fronte,  
senti che corna t'ha fatto spuntare!

**L'Uomo saputo** (*ancora seduto a terra, si tasta prima sulla fronte,  
poi si odora le dita, e dice*) - Ma corna profumate!

(*Le donne ridono, lo tirano sù, lo cacciano via, spingendolo, tra  
risa e schiamazzi, e vanno via con lui*)

**Coro** - Va' via! Va' via! Va' via! Va' via!

**La Madre** (*aspetta che lo schiamazzo cessi nell'interno; poi, ten-  
tando il capo*) - Piangono, e poi tutto,  
lagrime, lutto,  
finisce in risa e ciarle.

Dio ci dà le pene,

e Dio la forza

di sopportarle.

Gioivialità:

bella virtù, chi l'ha,

tutto gli va bene.

M'hanno lasciata qua sola.

Quello che le Donne

hanno fatto a me,

nessuno lo può credere.

Cosa, cosa che non c'è la parola  
per dirla; cosa che una madre non può,  
senza impazzire,

sopportare.

Ma non m'hanno levato la ragione.

La mia, non è più vita;

sono come insordita,

insordita

dalla disperazione;

ma non sono impazzita.

(*vedendo rientrare due di quelle sue vicine*)

Ah, voi due almeno

siete ritornate.

Dite com'era il figlio mio,

il figlio mio che mi fu cambiato.

*Cambiato,*

*cambiato dalle Donne:*

in fasce cambiato,

una notte, mentre dormivo,

sento un vagito, mi sveglio,

tasto al bujo, sul letto, al mio fianco:

non c'è;

da dove m'arriva quel pianto?

da sè,

in fasce, non poteva

muoversi il mio bambino;

non è vero? non è vero?

**L'Una** - Vero! Vero!

**L'altra** - Come poteva?

**La Madre** - Quando lo presi...

buttato – là – sotto il letto...

**Una voce** (*dall'interno*) - Caduto! Caduto!

**La Madre** - Eh! lo so!

Così dicono: caduto.

**L'Una** - Ma come, caduto? Può dirlo

chi non lo vide

là sotto il letto,

come fu trovato.

**La Madre** - Ecco, ecco. Ditelo voi

come fu trovato! Voi che accorreste

le prime alle mie grida:

come fu trovato?

**L'altra** - Voltato.

**L'una** - Voltato.

**L'altra** - Le fasce intatte.

**L'una** - Ed annodate.

**L'altra** - Perfette.

**L'una** - Dunque, preso,

preso con le mani, d'accanto

alla madre, e messo per dispetto,

là sotto al letto.

**L'altra** - Ma fosse stato dispetto soltanto!

**La Madre** - Quando lo presi...

**L'una** - Che pianto!

**L'altra** - Era un altro!

*(scoppiano, ancora una volta, più alte che mai, le risa dall'interno. Le due donne si voltano e gridano)*

**Le due donne** - Non era più quello!... Non era più quello!

Lo possiamo giurare! *(questo grido sarà in mezzo alle risa)*

**La Madre** *(aspetterà che quelle risa cessino. E allora dirà)*

Nessuno vuol capire

che se seguito a dire

che il figlio mio mi fu cambiato,

anche a costo d'udire

sempre queste risa, e di vedere

compatita così

la mia sventura...

Dio mio, se io ragiono,

se non sono impazzita,

se queste donne e le altre non sono

impazzite come me,

è segno che deve esser vero

e che devo, devo esser creduta!

Anche Dio non si vede e si crede!

E chi ora ride

certo non vide

il mio bambino com'era.

Ditelo voi che lo sapete:

com'era? com'era?

**L'una** - Ah, bello! bello! Biondo

come l'oro.

**L'altra** - Come un Gesù

bambino, di cera.

**L'una** - Ecco, sì, proprio il Bambinello

Gesù, che si vede

la notte di Natale,

sopra l'altare,

dormire nel cestello

di seta celeste,

con la manina

sotto la guancia.

**L'altra** - Così!

**L'una** - Così!

**La Madre** - E quello che presi da terra,

di sotto al letto, com'era?

**L'una** - Ah! brutto! brutto!

**L'altra** - E tutto nero!

**L'una** - Povera creatura!

Come un sole, quello,  
bello in carne, tutto vivo;

e questo invece

patito patito,

un capino straziato

d'uccellino malato,

che faceva ribrezzo

a vedere e a toccare.

**La Madre** - Non lo potei vedere,

non lo potei toccare,

lo porsi a loro e mi misi a gridare,

a gridare, a gridare,

come una pazza a gridare,

scappando nel vento,

scappando nella notte. *(si fa bujo d'un tratto. Nel bujo si sente gridare con voce che s'allontana)*

Figlio mio!

Figlio mio!

### *Fine del Primo Quadro*

#### QUADRO SECONDO

*Appare l'interno dell'abitazione di Vanna Scoma.*

*È Vanna Scoma una vecchia fattucchiera,*

*che ha fama d'essere in misteriosi commerci con le «Donne».*

*Vive in una casupola quasi in campagna.*

*Non si vedrà dell'interno altro che un rustico camino in fondo,*

*con una grande cappa; a destra, la sola porta, d'un verde*

*chiaro, mezz'aperta; a sinistra, una sola cassapanca,*

*lunga e stretta come una bara, su cui è buttato, non disteso,*

*un pezzo di stoffa rossa. Tutto il resto è nero.*

*Vanna Scoma è seduta davanti al camino.*

*Immobile, con le mani posate sulle gambe, non par vera.*

*Avrà sul volto dapprima una maschera,*

*per dar questa impressione di fantoccio, li posato*

*sulla seggiola, con le sue vesti e le sue grosse scarpe.*

*Entrano dalla porta mezz'aperta nella notte la Madre*

*e le due donne che l'accompagnano.*

**La Madre** *(è tutta scarmigliata; è corsa nella notte, sempre gridando; ora sorretta dalle due vicine, con la testa che le ciondola*

*dalla stanchezza, quasi senza più voce per l'affanno della corsa e*

*il troppo gridare, ripete, entrando, come un'eco del suo grido di-*

*sperato) - Figlio mio...*

Figlio mio...

*(Le due donne la scrollano per farla tacere, quasi irose)*

**L'una** - Zitta!

**L'altra** - Basta, ora!

**L'una** - Basta!

**La Madre** - Perché? Dove m'avete

portata? Voglio il figlio mio...

**L'altra** *(prendendosi la mano sinistra l'avambraccio destro*

*levato e mostrandoglielo) - Qua, ecco*

*il figlio vostro!*

**L'una** - Fate perdere la pazienza!

**L'altra** - Vanna Scoma è la sola

che possa dirvi dov'è.

**La Madre** - E svegliatela, dunque, svegliatela,

che possa dirmi dov'è!

**L'una** - Svegliarla? Siete matta?

**L'altra** - Bisogna aspettare

che si svegli da sè!

**L'una** - Che rinvenga; perchè,

pare lì, ma non c'è.

**L'altra** - Sediamo, sediamo

qua sulla cassapanca.

**L'una** - La porta, sempre aperta,

di giorno e di notte.

**L'altra** - E la notte è così,

come un fantoccio

posato lì sulla seggiola:

le vesti, le scarpe,  
le mani sulle gambe.

**L'una** - Se la toccate è di gelo.

**L'altra** - Ma chi  
s'attenta a toccarla?

**L'una** - Il suo spirito  
è via con le Donne.

**L'altra** - Ogni notte  
se la vengono a chiamare. *(entrano dalla porta mezz'aperta due  
contadini con gli scialli sulle spalle)*

**L'una** - Ecco qui  
questi due.

**Primo contadino** - Contadini.

**Secondo contadino** - Suoi vicini.

**L'una** - Ogni notte per nome  
la sentono chiamare.

**L'altra** - È vero?

**Primo contadino** - È vero, sì.

**L'altra** - E come? come?

**Secondo contadino** *(imitando una voce misteriosa, lontana)*

Vanna Scoma...

Vanna Scoma...

**Primo contadino** - Se la portano con loro,  
chi sa dove, a far che cosa...

**Secondo contadino** - Solo il corpo resta lì.

**Primo contadino** - Ma se le mettete  
sul capo codesto  
panno rosso...

**Secondo contadino** - ...alza le mani  
subito, per levarselo, e si sveglia.

**L'una** - Proviamo?

**L'altra** - Proviamo. *(L'una prende quel pezzo di stoffa rossa, lo  
stende, porgendone i due capi all'altra, e tutt'e due cautamente  
vanno a deporlo sul capo della fattucchiera. Questa leva subito  
le mani e, insieme col panno rosso, strappandosi la maschera, che  
vi resterà dentro nascosta, scopre la faccia viva, gridando)*

**Vanna Scoma** - Chi è?

**Primo contadino** - Amici!

**Secondo contadino** - Amici, Vanna Scoma!

**L'una** - Amiche!

Siamo venute, perchè...

*(Vanna Scoma alza la mano a un gesto che para)*

**Primo contadino** *(subito)* - Zitte!

**Secondo contadino** - Fa segno!

**Vanna Scoma** - Lo so, perchè.

**L'altra** - ...a questa poveretta... *(indica la Madre)*

**Vanna Scoma** - Vi dico che lo so!

**L'una** *(col tono di chi non può tenersi dal dire una cosa, tanto le  
pare crudele)* - ...hanno cambiato il figlio!

**La Madre** - Il figlio mio! Il figlio mio!

**L'altra** - ...le Donne!

**Vanna Scoma** *(irritandosi, come se non voglia saperlo)*

Le Donne... le Donne...

V'empite la bocca: LE DONNE!

Chi ve l'ha detto? Nessuno  
può saperlo. Io so questo soltanto:  
che tuo figlio  
l'ho veduto.

**La Madre** *(subito levandosi)* - L'avete veduto?

**Vanna Scoma** - Veduto.

**La Madre** - Dove me l'hanno portato?

*(Vanna Scoma para le mani a impedire ogni domanda)*

**Primo contadino** - Zitta!

**Secondo contadino** - Forse ve lo dice!

*(Attendono protesi. Vanna Scoma abbassa le mani, tace)*

**L'una** - Dove?

**L'altra** - Dove?

**Primo contadino** - Non può dirlo.

**La Madre** - Perchè non potete?  
se lo sapete...

**Primo contadino** - Lo sa,  
ma non può.

**La Madre** - Vanna Scoma, vi do  
tutto quello che ho!

Ditemi dove l'avete veduto!

*(Vanna Scoma, che ha abbassato le mani, ne rialza una)*

**Secondo contadino** - Vuol parlare!

**Vanna Scoma** - Ti dico  
che tuo figlio - dov'è -  
sta bene.

**La Madre** - Bene?

senza di me?

il figlio mio, senza di me?

e come volete che possa star bene  
senza di me?

**L'una** - Se ve lo dice lei...

**La Madre** - Ma io? ma io? Che dite!

Voglio correre subito a prenderlo!

Se l'avete veduto,  
dovete pure saperlo, dov'è,  
dove me l'hanno portato.

Ditemelo, Vanna Scoma!

Morrò, se non lo so!

Se non me lo dite, morrò!

**Vanna Scoma** - Più fai così,  
e più tuo figlio, là dove si trova,  
s'agita e smania e soffre.

**La Madre** - Ma come volete che faccia?

**Vanna Scoma** - State tranquilla.

**La Madre** - Tranquilla?

Sì, morta;

come volete che stia

tranquilla? No, no,

voglio sapere dov'è,

voglio sapere dov'è!

**Vanna Scoma** - In una casa di re.

**La Madre** - In una casa di re?

mio figlio?

in una casa di re?

**L'una** - Se ve lo dice lei...

**L'altra** - ...che l'ha veduto...

**Vanna Scoma** - In una casa di re.

**Secondo contadino** - L'ha ripetuto!

**La Madre** - Ma lo dice per burla!

Me lo dice

per farmi stare tranquilla!

**Primo contadino** - No, ve l'ha detto... guardatela!...

ve l'ha detto perchè è vero,

guardatela!

*(Tutti la guardano. Vanna Scoma rimane impassibile)*

**L'una** - Vanna Scoma!

Vanna Scoma! *(Vanna Scoma rimane impassibile)*

**Secondo contadino** - Non risponde.

Quando ha detto una cosa

vuol essere creduta.

**Primo contadino** - E dopo tutto perchè  
non dovrebbe esser vero?

**L'una** - Vostro figlio era bello...

**L'altra** - ...come un figlio di re!

**L'una** - È parso loro peccato...

**Vanna Scoma** - ...che crescesse con te.

**Primo contadino** - La sentite?

**Secondo contadino** - Dunque, è vero!

**La Madre** - Che crescesse con me,

il figlio mio, peccato?

**Primo contadino** - Non diciamo peccato,

diciamo che è segno  
che l'hanno stimato  
degnò...

**Secondo contadino** - ...ecco, degno  
d'una sorte migliore!

**L'una** - Carni fine,  
da indossare  
camicine  
delicate.

**L'altra** - E manine  
da toccare  
cose belle,  
cose rare.

**La Madre** - Il figlio mio...  
Il figlio mio...

**Primo contadino** - Piangete?

**Secondo contadino** - Siate contenta, felice, superba,  
che sia diventato  
un figlio di re!

**L'una** - Avrà quello che vorrà!

**La Madre** - Ma la mamma sua vera...

**L'altra** - Piccolino, non lo sa  
che v'ha lasciata...

**La Madre** - Ma già mi conosceva!

**L'una** - E domani, aprirà  
gli occhi

**La Madre** - ...e non mi vedrà,  
mi cercherà

**L'altra** - ...si troverà davanti  
una regina... che volete di più?

**L'una** - Una regina! E chi sa  
che cose grandi vedrà...

**La Madre** (*assorta*) - Crescerà senza sapere  
più nulla del suo stato...

**Primo contadino** - Ah, sì, bello stato...

**Secondo contadino** - ...da rimpiangere davvero...

**La Madre** - ...nè dov'è nato,  
nè chi era

la mamma sua vera...

(*risicotendosi*) No, no, il figlio mio

io voglio il figlio mio,

povero come me,

ma con me, ma con me!

**L'altra** - E questo è tutto il bene  
che gli volete?

**La Madre** - Per il figlio mio

il mio cuore di mamma

val più d'ogni regno

e più d'ogni splendore!

**L'una** - Più d'una casa di re?

**La Madre** - Casa di re... casa di re...

Che re? di che regno?

**Vanna Scoma** - Non stare a cercare.

**La Madre** - Si può ben fare il conto dei re,  
non ce n'è tanti poi sulla terra...

**Primo contadino** - Il re d'Inghilterra...

**Secondo contadino** - Il re di Francia...

**Vanna Scoma** - Sì, Francia... La Francia  
non ha più re.

**L'una** - Non ha più re?

**L'altra** - S'è detto sempre il regno di Francia.

**Vanna Scoma** - E ora la Francia  
non ha più re.

**Primo contadino** (*alla Madre*)

Vorreste andare per mare e per terra  
in cerca di regni?

**Secondo contadino** - Vi figurate che vi lascino entrare  
in una reggia guardata...

**Primo contadino** - ...voi tutta stracciata,  
più strapazzata

d'una scopa di forno...

**Secondo contadino** - ...le scarpe rotte...

**L'una** - I guardiani...

**L'altra** - Linguaggi d'altro suono...

**Vanna Scoma** - E c'è regni in cui sono  
sei mesi di giorno

e sei mesi di notte.

**L'una** - Lontani, lontani...

**L'altra** - Inutile andarlo a cercare!

**La Madre** - Ma allora... ma allora mio figlio non debbo  
riverderlo mai più?

**Vanna Scoma** - Ti posso dir questo soltanto: se tu  
vuoi che tuo figlio stia bene,  
dipende da te.

Non vale che sia in una casa di re.

Tratta bene quest'altro che t'è  
toccato in cambio. E t'avverto,

che certo

quanta più cura tu qua

avrà di quest'altro,

e tanto meglio tuo figlio

starà di là.

(*Bujo. La scena sparisce - Fine del Primo Atto*)

ATTO SECONDO - QUADRO TERZO

*Caffeuccio a terreno. Porto di mare. Finestra in fondo aperta, da cui si scorge il porto con le alberature delle navi ormeggiate e la torretta bianca con la lanterna rossa, piccole per la lontananza. Una leggera tendina azzurra un po' unta è alla finestra e svolazza alla brezza marina. Da fuori, lontani, arrivano suoni, canti, voci. La porta è a destra, sul davanti: e, subito dopo, una scaletta che conduce a un usciolo a vetri con tendina verde, illuminato da dietro. Sotto la scaletta, su questa parete, è un pianoforte sgangherato, su cui pesta un vecchietto capelluto e sonnolento. Una sciantosa tutta ritinta; con sottanella a ombrello di tutti i colori, canta e balla. Il banco di mescita è dirimpetto, davanti la parete sinistra, su cui è la scaffalatura con le bottiglie dei liquori. Siede al banco una femmina di rubiconda grassazza burbera e baffuta. Buttata a terra a sedere sotto la finestra, con le gambe aperte e i piedi nudi, sporchi di sabbia bagnata e rappresa, è una giovane scema e muta, cenciosa, sempre ingravidata, non sa mai da chi; ma questa volta, sì, pare che lo sappia: dal "Figlio-di-re", per cui la chiamano ormai "La Regina". Scarmigliata, ha la faccia della voluttà, pallida, e tiene gli occhi chiusi, quando li apre, imbambolati, ride stupidamente d'un riso vano: largo e senza suono, da maschera. Attorno ai tavolini seggono gli avventori, gente del porto, qualche impiegato di dogana che viene a prendere il suo caffè e a leggere il giornale; tre sguardinelle; e si beve, si ciarla, si giuoca a dadi, a carte.*

*Al levarsi della tela la sciantosa sta cantando questa bella canzone:*

**La sciantosa** - La mia vita è qua,

la mia vita è là,

trottola trottola,

reque non ha.

Sempre giro,

giro,

giro,

giro, giro sempre più.

Come sono?

bianca,

rossa,

verde,

nera?

sono di tutti i colori,

biancorossa,

verdenera,

giallolillarosablù.

*(È finito che ha di cantare e girare, come una matta si butta sulle ginocchia di un avventore che siede solo a un tavolino)*

**L'avventore** *(cacciandola, seccato)* - Va' al diavolo!

**La sciantosa** - Ne vengo!

M'ha comandato lui

di venire da te

per farti compagnia.

**L'avventore** - Tornaci, bella mia,

e di' che lo ringrazio;

m'è bastato lo strazio

della tua melodia.

**Una delle tre sguadrinelle** *(alle altre due)*

L'ho detto e lo mantengo:

con due ministri, bui,

come la notte, e un maggiordomo nero,

un Principe straniero,

figlio di re.

**La seconda** - L'hai visto tu, sbarcare?

**La prima** - L'ho visto io.

**La terza** - Com'era?

**La prima** - Malato.

**Le altre due** - Ah sì, malato?

**La prima** - Un visino di cera...

Capelli biondi...

**La seconda** - Inglese?

**La prima** - Non so di che paese.

L'hanno mandato

alla nostra riviera...

**La seconda** - Per cura?

**La prima** - Ha presa stanza

alla villa sul mare.

**La terza** - Un principe in vacanza!

**La prima** - Ma temo che s'annoi!

**La seconda** - Cara, s'è un Principe,

non è per noi!

**La terza** *(sbadigliando)* - E s'è malato poi...

*(da lontano, cadenzato, arriva un coro di monelli che danno la baja)*

**Coro di monelli** - Olè, olè,

figlio di re!

olè, olè,

figlio di re!

*(La sciantosa, fatto il giro col piattello, si ripresenta all'avventore)*

**La sciantosa** - Da' la mancia.

**L'avventore** *(con una manata)* - Va' via!

*(Intanto la padrona del caffèucco, udendo il coro dei monelli che s'approssima, scende dal banco e va a urtare col piede "La Regina" che dorme per terra)*

**La padrona** - Su, pancia,

su,

su,

fuori di qua!

**La prima delle sguadrinelle** - E lasciala stare,

che male ti fa?

**La padrona** - Non la voglio qua da me,

sei contenta?

**La seconda** - Sempre col ventre pieno,

vergogna!

**La terza** - Ma un po' di carità,

se non per lei per il suo stato almeno!

**L'avventore** - Ne fa uno e s'addormenta;

prima di fare l'altro se lo sogna.

**La padrona** - Su, su, ti dico! su,

sacco d'umanità!

*(Tirata su, "La Regina" si guarda in giro, sbattendo gli occhi, e mostra a tutti il suo largo e vano riso da scema. Gli avventori la burlano)*

**Gli avventori**

- Chi è stato, di'? chi è stato?

- Chi te l'ha fatto il guajo?

- Certo un soldato!

- O un marinajo!

- Nemmeno lei lo sa!

**La padrona** - No, chi è stato,

questa volta lo sa bene!

eccolo qua,

che viene. *(Il coro dei monelli è già davanti la porta)*

**Coro di monelli** - Olè, olè,

figlio di re!

Olè, olè,

figlio di re!

*(Tutti nel caffèucco scoppiano in una lunga strepitosa risata, come, zampettando sulle gambe sbieche stirate e tutto in preda a una continua convulsione di nervi, che non gli lascia fermo un momento alcun membro, appare sulla soglia "Figlio-di-re" con una corona di cartone dorato di traverso sul capo e un mantelletto sulle spalle: mostro allegro, esultante, che stenta a parlare)*

**Figlio-di-re** - Agghivato pe mmaghe è un ghan legno,

pfum-pfum,

pfum-pfum,

pfum-pfum,

bandieghe,

catene,

pennacchio di fumo,

pfum-pfum

pfum-pfum,

pottaghmi co quetta coghona

e quetta gheghina a mmio ghegno, *(tira a sè "La Regina")*

sedeghe su xxrhono!

*(Ogni verso è accolto dagli avventori con risate e applausi, a cui rispondono da fuori le grida dei monelli. Entrano intanto, a frotte, alcuni marinaretti stranieri, agitando i berretti e gridando)*

**Marinaretti** - Trinchevaine! Trinchevaine!

Mit Froilàine! Mit Froilàine!

*(Le sguadrinelle si lanciano nelle loro braccia, e "Figlio-di-re" li addita agli avventori, beato e festante)*

**Figlio-di-re** - Ecco! Ecco!

**Un avventore** - Chi sono? Chi sono?

**Figlio-di-re** - Maghinaghi de mmio ghegno!

Maghinaghi de mmio ghegno!

*(facendosi loro innanzi e indicando la corona che porta in capo)*

Maghinaghi de mmio ghegno,

salutate il voxxrho ghe!

*(I marinaj ridono con gli avventori, mentre la sciantosa fa subito attaccare al vecchietto la nuova canzone per i nuovi venuti)*

**La sciantosa** - Marinaretti che terra toccate, sempre trovate le belle figliole... *(ma la padrona non ne può più, manda a gambe all'aria il vecchietto e dà un urtone alle spalle alla sciantosa, poi si fa in mezzo, gridando)*

**La padrona** - Basta!

Basta!

Basta!

Basta!

Non do spettacoli

in casa mia!

*(ricacciando "La Regina")* E tu intanto, via,

via col tuo re!

**Figlio-di-re** *(rivoltandosi feroce)* - Ghispetta la coghona!

**L'avventore** *(interponendosi)* - Via, padrona,

siate buona,

*(e tutti gli altri del caffè ripetonò:)* buona,

buona,

*(e l'Avventore riprende:)* Via, padrona,

*(e ancora gli altri:)* buona,

buona.

*(e di nuovo l'Avventore:)* Lasciateci onorare

la nuova dinastia;  
ma diteci chi è  
questo novello re! (*entra all'improvviso, fosca come una bufera, Vanna Scoma. Tutti si scostano, facendo silenzio*)

**Vanna Scoma** - Chi è? La follia  
d'una ignorante. La cerco. Dov'è?  
Non voglio che si dia  
di quanto è avvenuto,  
di quanto potrebbe avvenire,  
la colpa a me!

**La padrona** - Non siete andata ogni notte a vedere  
il suo figliuolo alla reggia?

**Vanna Scoma** - Per quietarla!

**La padrona** - No, per frodarla!

«Come cresce? com'è?»

«Cresce bene, col re, ch'è un piacere,  
come ci gioca, come lo vezzeggia.»

E questo sciagurato,  
intanto eccolo qua,  
cresciuto

come un brutto, zimbello  
d'ogni monello.

**Il Coro dei monelli** (*davanti alla porta*) - Olè, olè,  
figlio di re!  
olè, olè,  
figlio di re!

**La padrona** - Eccoli, li sentite?

**Vanna Scoma** - Perché voi non capite!

Fu sapiente carità la mia.

**La padrona** - Pretesto di scrocco,  
ecco quello che fu.

**L'avventore** - Brava, padrona,  
pretesto di scrocco!

**Vanna Scoma** (*prima all'una, poi all'altro*)  
Sciocca! Sciocca!... Sciocco  
anche tu!

Feci dipendere il bene di quello  
dal bene di questo,  
e voi dite pretesto  
di scrocco,  
la carità mia!

Non è colpa mia  
se poi questo è cresciuto  
com'un allocco  
o com'un brutto!

**La padrona** - E se ognuno lo burla  
con quella corona?

Se dietro gli s'urla  
ch'è figlio di re?

**Vanna Scoma** - Doveva la Madre  
sapere,  
tacere.

**La sciantosa** (*che guarda dalla porta*) - Eccola! vien di corsa!

**La padrona** - Anche lei qua da me?

**La sciantosa** - Oh Dio, pare morsa  
dalla tarantola! Fa  
con le braccia così... così... così... (*agita in aria le braccia*)

**La padrona** (*urlando*) - Via tutti! Via tutti!  
Fuori di qui!

Non voglio scandali,  
non voglio ambasce  
nel mio caffè!

(*entra, seguita da alcune donne del popolo, la Madre delirante*)

**La Madre** - È arrivato! è arrivato

il figlio mio, malato,  
il figlio mio che in fasce  
mi fu cambiato!

È arrivato! è arrivato!

**L'avventore** - Il figlio vostro? E questo  
allora che cos'è?

non basta che ve l'abbiano  
incoronato re?

**La Madre** - No, non è questo, no!

Questo mi fu lasciato  
pallido, come un morto,  
questa mattina all'alba,

nel porto,

il figlio mio,

il figlio mio,

guardate,

eccoli i marinaj,

me l'han portato loro,

questa mattina all'alba,

sopra una nave tutt'argento e oro!

È il figlio mio, non è

un Principe straniero!

Dicono c'ha bisogno

di sole. Non è vero.

Ha bisogno di me,

della sua mamma,

e non lo sa!

Qualcuno in sogno

gli ha certo parlato,

ed è venuto qua

malato.

Andate a dirglielo, voi marinaj

andate a dirglielo ch'io sono qua,

io, la sua mamma

che lo guarirà!

(*poi, rivolgendosi al mostro incoronato*) E tu, a casa! a casa!

**Figlio-di-re** (*rivoltandosi, comico e brutale*) - No!

Io sono il ghe!

E questa la gheghina! (*tutti di nuovo scoppiano a ridere*)

**L'avventore** - Vero, verissimo,

Signori, ormai

nessun di noi

lo potrà più negare.

E dunque a voi,

Maestà,

a voi, Regina,

devotamente,

ognun di noi

s'inchina! (*inchino grottesco di tutti, tranne della Madre e di*

*Vanna Scoma, e "Figlio-dire" e "La Regina" a braccetto escono.*

*Mentre il buffo corteo sfilava*)

**Vanna Scoma** (*dice alla Madre*) - Non attentarti a dire

al Principe arrivato

quello che hai detto qua:

Bada... è malato...

te lo farò morire.

*Fine del Quadro Terzo*

**ATTO TERZO - QUADRO QUARTO**

*Giardino della villa sul mare, la terrazza. Ajuole, statue,  
sedili di marmo. Il giovine Principe è sdraiato su uno  
dei sedili; i due Ministri sono dietro la spalliera, che si  
guardano tra loro, perplessi nella contrarietà in cui si trovano.  
Fulgido mattino. Silenzio di paradiso.*

**Il Primo Ministro** (*facendosi coraggioso*) - Vostra Altezza (ma già  
possiamo quasi dire

Vostra Maestà...

**Il Secondo Ministro** - ...ecco, già:

Maestà, Maestà!

**Il Primo Ministro** - Dovrebbe capire...

**Il Secondo Ministro** - Ecco, capire...

**Il Primo Ministro** - ...capire

che questa indolenza...

**Il Principe** - ...di dama  
sdrajata seminuda...

**Il Primo Ministro** (*scandolezzato*) - Oh no, che dice,  
Altezza!

**Il Principe** - Dico che mi godo  
questo tepore che dà  
un'ebbrezza, un'ebbrezza  
che ne vorrei morire.

Questo veramente si chiama  
sentirsi felice.

Il regno, non c'è modo  
di lasciarlo per ora appeso a un chiodo,  
come un mantello che mi metterò  
sulle spalle, venuta la sera?

Non mi dite di no.

Lasciatemi per ora  
guardare la bella riviera,  
il cielo, il mare;

godere la prodigalità  
di questo sole, divina,  
che incoraggia alla vita.

Qua non si muore. Basta  
non cessare d'accogliere in sè  
questo palpito continuo  
di luce, di foglie, di acqua,  
e non si muore. (*s'alza*)

Ho accolto qua tutto,  
l'aria, ogni aspetto di cose  
vicine, lontane,

con un consentimento  
così rapido e tenero,  
che è stato per l'anima  
come una nascita nuova  
o ritrovata da un sogno  
d'infanzia, chi sa?

come se qua

già fossi nato una volta, in un'altra

vita, di cui solamente

l'alba e null'altro

mi possa sovvenire.

**Il Primo Ministro** - Ma è, veda, che gravi  
notizie son giunte,

Altezza; complicazioni...

**Il Secondo Ministro** - ...e ragioni  
di Stato...

**Il Primo Ministro** - Il fardello  
dei re...

**Il Principe** - Senza peso,  
per carità, senza peso!

Quest'è saggio:

albergare di passaggio  
nell'anima del popolo.

**Il Secondo Ministro** - Son già pronti i bagagli...

**Il Principe** - No, senza bagagli,  
via tutti i bagagli! A tracolla

un tascapane

pieno di frottole amene,

e a braccetto una bella fanciulla

naturale come un fiore,

per cui nel regno,

vedendoci passare,

tutti possano esclamare:

«Ecco un uomo d'ingegno  
e una donna di cuore!»

Non cercate, non vi travagliate,

non c'è bisogno di nulla:

tutto alla fine verrà come in sogno  
da sè:

voi, ministri; ed io, re.

**Il Primo Ministro** - Ma vostro padre, Altezza...

**Il Secondo Ministro** - Il cuore ci si spezza...

**Il Principe** - Vedo mio padre nella sua reggia  
in un fastoso deperimento.

Addormentata nel capo ogni idea,

nel petto ogni sentimento,

nel fegato ogni ira,

con gli occhi pieni di sonno si stira

distratto sul mento

la barbetta profumata:

«Niente di nuovo nella giornata?».

La voce di mio padre, per me,

è come vedere

uno specchio nell'ombra.

(*si turba; domanda prima all'uno e poi all'altro*)

Allibito? Allibito?

**Il Primo Ministro** - Ma anche voi, Altezza, anche voi,  
delle vostre stesse parole...

**Il Principe** - No, sono stupito

che fossero in me,

tante e sì giuste,

senza ch'io lo sapessi.

Vi siete guardati negli occhi;

v'è parso

che non parlassi più io,

ma un altro; e anche a me

è parso così; ma con questa

gioja di liberazione.

Ah, perdere la testa,

non aver più la ragione!

Canto di merlo

in gabbia, parole fruste,

inchiostro

sparso.

Re, col Dio

che ci vuole.

Dente che duole.

E tutti dietro uno scudo.

E mai un viso nudo,

fino all'anima nudo,

come vorrei vederlo;

un sorriso, ma vostro;

e non fatto per me;

e come parlate

dentro di voi; ma questo

forse non lo sapete

nemmeno voi stessi. (*si muove per andare e subito torna indietro  
per domandare ai due Ministri sbalorditi, con estrema malizia*)

Vorrei sapere dell'acqua del mare,

se invecchia, se muore!

ci sarà la più giovane,

quella che più viva si muove:

e l'altra, quella che spuma,

quella che stracca s'abbatte alle spiagge,

è forse la vecchia? Vi fa

ridere questo pensiero

dell'acqua bambina,

dell'acqua vecchia del mare?

(*Li guarda un po', così sbalorditi, scoppia a ridere e se ne va*)

**Il Primo Ministro** - Ohè, dico, gli ha dato

di volta il cervello?

**Il Secondo Ministro** - Direi che piuttosto

con quel girarrosto

di finto rovello

di noi s'è beffato.

**Il Primo Ministro** - O fors'anche ha voluto...

(*sopravviene il Maggiordomo*)



**Il Maggiordomo** - Eccellenze, il mio saluto.

**Il Secondo Ministro** - Comprendo e non comprendo.

**Il Primo Ministro** (*al Maggiordomo*) - Siamo a un bivio tremendo:

Partire... morire,

Restare... abdicare.

**Il Maggiordomo** - Comprendo e non comprendo.

**Il Primo Ministro** - Chiaro e tondo,

chiaro e tondo,

il medico ha parlato:

«Se voi, Eccellenze,

all'esigenze

del caso v'arrendete,

per mia quiete

dichiaro che più non rispondo

della vita del Principe ammalato».

**Il Secondo Ministro** - Intanto,

lo schianto

del trono è imminente lassù;

il re, scampato

a un attentato,

non so che guasto

al sangue n'ha avuto,

e ancora vivo

ai vermi in pasto

par sia caduto.

Bisogna partire,

partire!

**Il Primo Ministro** - Scrivo, riscrivo,

qua privo

d'ajuto...

**Il Secondo Ministro** - Nessuno più

risponde.

**Il Primo Ministro** - Il finimondo

è lassù.

**Il Secondo Ministro** - Saccheggi!

**Il Primo Ministro** - Incendi!

**Il Secondo Ministro** - Scioperi e tumulti

e ribellati tutti

a ogni legge degli uomini e di Dio!

**Il Primo Ministro** (*al Maggiordomo*) - In tanto scompiglio,

il vostro consiglio?

**Il Maggiordomo** - Ah, se volete il mio:

restare!

**Il Secondo Ministro** - E allora, abdicare? abdicare?

**Il Maggiordomo** - Se partire è morire...

Ma... attendete...

forse partire bisogna;

di là

c'è una donna;

delira o sogna,

non so; pare una strega;

vi prega

che la vogliate ascoltare. (*va a prendere Vanna Scoma per intro-*

*durla alla presenza dei due Ministri*)

**Il Primo Ministro** - Una donna?

**Il Secondo Ministro** - Chi sarà?

(*rientra il Maggiordomo con Vanna Scoma, tutta scombutata*)

**Il Primo Ministro** - Parlate, chi siete?

**Vanna Scoma** - Ho veduto.

**Il Primo Ministro** - Veduto?

**Il Secondo Ministro** - ...che,

veduto?

**Vanna Scoma** - Il vostro re.

**Il Maggiordomo** - Vaneggia.

**Il Primo Ministro** - Come?

**Il Secondo Ministro** - Dove?

**Il Maggiordomo** - Scorto

da lontano?

toccato con la mano?

**Vanna Scoma** - Morto.

Nella sua reggia.

**Il Primo Ministro** - Ma questa donna chi è?

**Il Secondo Ministro** - Il vostro nome!

**Il Maggiordomo** - E le prove!

**Vanna Scoma** - Il mio nome?

Qua tutti lo sanno.

Le prove? Vi dico: ho veduto.

Presto saprete che non v'inganno.

Veduto tutto:

la reggia in lutto,

il Re disteso

sul catafalco.

La faccia spenta gli s'è allargata

in un sudore di cera,

e qua nel solco sotto lo zigomo

gli s'è franata.

Vi han sopra steso, a nasconderla,

un velo nero.

Lo vedo! Lo vedo!

Il mascellare coi denti

sta per scoprirsi, e sgomenti

gli alabardieri

lo sbirciano,

sull'attenti,

tra i ceri,

attorno al catafalco.

Signori sparuti, in marsina, con trame

d'argento, e dame

basite si guardano tra loro

sotto il palco

tutt'in giro,

dei velluti a frange d'oro.

A questo segno

mi crederete.

Se al Principe volete

salvare il regno,

accorrete! accorrete!

(*A questo punto si sente crescere tutt'intorno alla villa un mormorio confuso di folla, come un vasto brusio d'alveare*)

**Il Primo Ministro** (*costernato*) - Che è questo fermento di folla d'attorno alla villa?

**Il Secondo Ministro** - S'è sparsa a tradimento la notizia?

**Vanna Scoma** - Non sono stata io!

**Il Maggiordomo** - Mormorio, mormorio,

stia tranquilla,

Eccellenza: la vita dei re

è sempre in mezzo alle favole; e qua

una ne è nata

(*fors'anche da questa megera*)

che la villa circonda,

come fa l'onda inquieta

un'isola di pace. Leggera

brezza, chiacchiera infondata...

**Il Secondo Ministro** - Eh, tanto leggera non pare...

È come un fragore di mare...

Udite? Udite?

**Il Primo Ministro** (*a Vanna Scoma*) - Che intrico

è questo? che favola

è nata? Parlate!

**Vanna Scoma** - Non parlo!

Vi dico:

partite!

**Il Primo Ministro** - Ma il principe dov'è?

Bisogna andare a cercarlo,

a cercarlo!

**Maggiordomo:** A diporto  
sarà nella villa...

**Il Primo Ministro** - Se il Re  
sta per morire, o è già morto,  
bisogna partire, partire...

*Fine del Quarto Quadro*

QUADRO QUINTO

*Lato opposto del giardino, verso l'entrata della villa.*

*Sul davanti è il viale che porta al cancello. In fondo è una  
proda in pendio, con una fontanella e un sedile di marmo.*

*La proda è cinta da un'alta siepe, in cui si vede uno sforo.*

*Appare in esso, tra qualche foglia pendula, il viso della Madre,  
che spia. Il giovane Principe è seduto sul sedile, assorto.*

*Poco dopo, si alza, smanioso.*

**Il Principe** - Insoddisfazione! Non trovo

più requie in alcun posto,  
e più pace non ho!

Sento vicino,

accosto,

il mio destino, e non so

come ghermirlo!

*(voltandosi, scorge quel volto che lo spia dallo sforo della siepe)*

Che fai tu li?

chi sei?

perchè mi guardi così?

**La Madre** - Non posso dirlo.

**Il Principe** - Piangi, con occhi

che ti ridono; è strano;

perchè?

**La Madre** - Non posso dirlo.

**Il Principe** - Nemmeno chi sei?

**La Madre** - Una donna di qui,

che aveva un tempo un figlio...

**Il Principe** - E io gli somiglio?

**La Madre** - Sì.

**Il Principe** - Sento che con gli occhi,

guardandomi, mi tocchi

come con la mano.

**La Madre** - Invidio tua madre

ch'ebbe questa fortuna.

**Il Principe** - Mia madre? Mia madre morì:

una bara... una cuna.

**La Madre** - Morì? Tua madre?

**Il Principe** - Sì,

come nacqui. Piansi, e lei lì muta.

Non l'ho conosciuta.

Ah, non fummo felici

nè lei di morire,

nè di nascere, io.

**La Madre** - Oh Dio, oh Dio,

ma allora perchè

l'hanno fatto?

**Il Principe** - Che dici?

Di che

ti dà pena?

Una regina, da tanto

scomparsa dalla scena

del mondo... E questo tuo pianto

per me... Che vuol dire?

**La Madre** - Ma se...

ma se non lo fecero

per darla a un'altra

la gioja d'averti...

perchè?

**Il Principe** - Tu farnetichi...

**La Madre** - Almeno questo conforto

per me, qua meschina,

saperti...

**Il Principe** - Oh bella! Tu mescoli  
la tua storia e la mia...

**La Madre** - È crudele! È crudele!

**Il Principe** - T'è morto

il figlio?

**La Madre** - No! non sia mai!

Ma sento che non hai

avuto mamma! Ed a me,

qua fiele, fiele

nel seno,

il latte si fece!

Credevo che invece

tu almeno

al seno di quella...

d'una regina...

la vita bella...

ricchezze... la reggia...

**Il Principe** - È il sole! Sì, colpa del sole

dev'essere, io penso.

Qua tutti si vaneggia.

Donna, non colgo senso

nelle tue parole.

Tuo figlio non è più con te?

Dov'è?

**La Madre** - Mi fu rapito

in fasce, e portato, mi dissero,

in una casa di re.

**Il Principe** - Ah, e forse... ho capito...

tu credi che possa esser io?

*(A questo punto, dalla fontana dietro alla quale si teneva nascosto,  
scatta addosso al Principe con un pugnale brandito "Figlio-di-re")*

**Figlio-di-re** - No! Io,

io sono il Ghe!

E tu, l'usuxpatoghe! *(sta per colpirlo alla nuca; ma al grido della*

*Madre, nel vederlo apparire, il Principe, voltandosi, può scher-*

*mire il colpo e attanagliare i polsi del mostro)*

**Il Principe** *(ghermendolo)* - Oh! Guarda! Tu... buffo!

*(Mentre la Madre, sempre gridando, accorre per entrare dal can-*

*cello nella villa, da dietro la fontana sopravvengono, gridando an-*

*ch'essi, i due Ministri e il Maggiordomo col Podestà del luogo, che*

*ha recato, col corriere diplomatico, l'annunzio della morte del re)*

**I Ministri, il Maggiordomo e il Podestà** *(accorrendo)*

- Che cos'è?

- Che cos'è?

- Maestà!

- Maestà!

- Un attentato anche qua?

**Il Principe** - No, niente, un tuffo

di sangue alla testa: passato!

Ecco: guardatelo!

incoronato!

è l'attentato

d'un re!

**Il Primo Ministro** - Questo mostro

chi è?

**Il Podestà** - Lo zimbello del nostro

paese; vi dirò

**Il Maggiordomo** - Io lo so,

gli s'è lasciato credere...

**Il Podestà** - Ecco, una favola

che da tant'anni qua

gira tra il popolo...

**Figlio-di-re** - Sono

ghe! Sono ghe!

*(Entra la Madre, affannata dalla corsa, e si butta in ginocchio)*

**La Madre** - Perdono!

Perdono! Non sono

colpevole!

**Il Podestà** (*saltandole addosso*) - Via! Via! Levatevi!  
Non siete colpevole?

Le donne ciarliere...

**Il Principe** (*trattenendolo*) - Aspettate! Che favola?  
Io voglio sapere.

**Il Primo Ministro** (*supplichevole*) - Maestà! Maestà!

**Il Secondo Ministro** - Non c'è tempo: si sta  
per partire!

**Il Maggiordomo** - È arrivato l'annuncio di morte...

**Il Principe** - ...del Re? (*e resta a lungo, compunto e pensieroso, nel silenzio di tutti, mentre a poco a poco il viale sottostante si va riempiendo di gente del popolo, in massima parte donne, ansiose e sgomento, entrate appresso alla Madre*)

**Il Principe** (*dopo aver compianto il padre in quel silenzio, si volta ai Ministri e dice*) - L'annuncio  
allora, anche per me  
d'andare a morire...

**La Madre** (*con un grido, dalle viscere*) - No, figlio! No, figlio!

**Una donna del popolo** - Tu bello  
resti qua con tua madre!

**Le altre** - È tua madre! È tua madre!

**La donna** (*indicando il mostro*) - Ed è quello  
il figlio del re!

**Le altre** - Quello! Quello!

**La donna** - E andrà quello! Tu resta qua!

**Le altre** - Resta! Resta! Resta!

**La Madre** - Qua, figlio, con me!

**Il Principe** (*esilarato*) - La favola è questa?

**Il Primo Ministro** (*supplichevole*) - Maestà... Maestà...

**La Madre** - Non è favola!

È verità!

**Le donne del popolo** - Verità! Verità!

**La Madre** - Sono tua madre.

**Le donne** - È tua madre! È tua madre!

**Il Podestà** (*investendole*) - Via di qua! Via di qua! Via di qua!

**Il Primo Ministro** - E voi Maestà

non date ascolto!

bisogna partire!

**Il Secondo Ministro** - Partire!

**Le donne** (*rifacendosi avanti, a più voci*)

- Le fosti cambiato!

- Cambiato con quello!

- Rubato!

- Rubato di notte!

- Portato lontano! Tu bello!

- E quello brutto lasciato!

- Qua tutto il paese lo sa!

**Il Primo Ministro** - Non date ascolto, Maestà!

**Il Secondo Ministro** - Non date ascolto, Maestà!

**Il Podestà** (*a gran voce*) - È una favola!

**Tutte le donne** - Verità! Verità!

**La Madre** (*semplice e piana*) - Figlio, è la verità.

Non devi andare a morire.

Mi fosti rapito;

mi sei ritornato.

Ora sei malato,

e ti debbo guarire.

**Il Principe** - Ho rischiato,

signori Ministri,

di morire anche qua.

Non vi pare che possa bastare?

**Il Primo Ministro** - Ma vostra Maestà...

**Il Secondo Ministro** - ...vorrà dare

importanza a una burla?

**Il Principe** - Una burla?

la voce del popolo che urla

- non avete sentito? -

che è quello il figlio del re?

**Le donne** - Quello! Quello! Quello!

**Il Principe** (*rivolgendosi a "Figlio-di-re"*)

Altezza reale, alla gogna

qua da tant'anni esposto,

fate conto che a costo

del vostro misfatto

m'abbiate qua morto.

Ecco, io piglio

il vostro posto!

E, da umile figlio

di questa povera donna,

vi chiedo perdono del torto

che v'è stato fatto.

Signori Ministri,

non mi guardate con occhi sinistri:

Eccovi il Re!

**Tutti** (*tranne i Ministri, il Maggiordomo e il Podestà*)

Viva il Re! Viva il Re!

Olè, olè!

Olè, olè!

Viva il Re! Viva il Re!

**I Ministri, il Maggiordomo, il Podestà** - Eresia! Eresia!

Cacciateli via!

Chiudete il cancello!

Eresia! Eresia!

**Il Principe** - Credete a me,

non importa che sia

questa o quella persona.

Non c'è bisogno d'altro, soltanto

che lo crediate.

**Il Primo Ministro** - Ma come vuole, Vostra Maestà,  
che possiamo...

**Il Principe** - Che cosa? Credere?

Si può sempre! Si può tutto!

**Maggiordomo** - Ma questo, no, perchè sappiamo  
che non è vero!

**Il Principe** - Ma niente è vero,

e vero può essere tutto;

basta crederlo per un momento,

e poi non più, e poi di nuovo,

e poi sempre, o per sempre mai più.

La verità la sa Dio solo.

Quella degli uomini è a patto

che tale la credano, quale

la sentono. Oggi così,

domani altrimenti. Credete,

credete che questa

vi può convenire assai più

della mia. Io, ora, la so,

la mia verità.

Ero piccolo qua,

con questa madre, nato a questo sole;

povero, ma che importa?

con quest'amore di madre

e questo cielo e questo mare

e la salute e la gioja

di vivere la mia,

la "mia" vera vita per me!

Davanti a questo mare, a questo cielo

vedo anche le case

sollevarsi a un respiro di sollievo!

e ogni casa, per umile che sia,

diventa una reggia del sole!

Veder tutto ai miei piedi?

Preferisco sentire

qualcosa sopra di me!

Pigliatevi, portatevi

lontano il vostro re!

Ora bisogna ch'io trovi  
nel calore carnale  
di quest'amore di madre,  
nell'odore di questa tua veste,  
madre...

**La Madre** - ...sì, figlio, sì;

**Il Principe** - ...e della tua casa,

**La Madre** - sì, figlio,

**Il Principe** - ...nel sapore dei cibi  
che mi darai...

**La Madre** - Sì, sì.

**Il Principe** - ...il sentimento perduto  
della tua naturale umiltà.

Vado a tuffar le mani

in quella fontana!

Voglio che la vita

si rifaccia in me nuova

come un'erba d'aprile!

Via la nebbia amara, e quel fumo,

quel fumo forato da lampade,  
architetture di ferro,  
forni, carboni, città  
affaccendate da cure  
cieche e meschine,  
formicai! formicai!

Ho perduto l'amore che avevo  
della mia sconsolata tristezza!

Ora son pieno di quest'ebbrezza  
di sole, d'azzurro, di verde, di mare!

Signori Ministri,

il vostro re l'avete. (*lo porge loro*)

(*al popolo*) Eccolo! Fategli onore!

Morto il Re, viva il Re!

**Tutti** - Viva il Re! Viva il Re! (*il Principe, mentre tutti gridano e ridono, butta le braccia al collo della madre*)

**La Madre** - Figlio mio! Figlio mio!

**Fine**

**LA NOTA** – Il libretto di questa favola, nel suo interno, non reca alcuna esplicita indicazione della sua ambientazione in Sicilia. La scrittura di Luigi Pirandello, però, trasuda sicilianità da ogni singolo verso; parecchi vocaboli son propri della cadenza agrigentina tanto da riportarci alle “miniminagghi” (filastrocche per l'infanzia) della tradizione popolare siciliana. D'altra parte, precedentemente, abbiamo inserito dello stesso Pirandello “Liola” (di Arturo Rossato e Giuseppe Mulé), la cui identificazione geografica non è palesemente citata ma non ci è venuto alcun dubbio sulla sua ambientazione in Sicilia. Il compositore Gian Francesco Malipiero chiese all'Agrigentino di adattare il testo della novella “Il figlio cambiato” alle esigenze della musica ma Pirandello – dopo aver fatto sapere di non esserne capace – diede facoltà al musicista di adattarlo lui stesso, cosa che il compositore fece limitandosi però a cambiamenti tali da non alterare il “ritmo” e i “tempi” teatrali del lavoro nato per la prosa. Prima della rappresentazione (era il 24-3-1934) al Regio Teatro dell'Opera di Roma – dove fu presente Benito Mussolini –, “La favola del figlio cambiato” venne data, in Germania in lingua tedesca, sia a Braunschweig il 13-1-1934 che a Darmstadt il 3 marzo dove fu presente Adolf Hitler: sia in Germania che in Italia – in forza dell'intervento diretto dei due dittatori – l'opera venne ritenuta non consona ai gusti dei due regimi decretandola «una creazione di arte degenerata, con in scena personaggi scandalosi e musica atonale». Dovettero passare diciotto anni e la caduta dei due regimi dittatoriali, prima che la “Biennale Musica” di Venezia recuperasse questo che

nel 1952 – oltre ad essere apprezzato da Andrea Della Corte e Massimo Mila – fu ritenuto un capolavoro del teatro musicale del Novecento. Il testo riportato è quello della prima rappresentazione romana i cui interpreti sono stati: **La madre**, Florica Cristoforeanu; **Prima madre + La padrona del caffè**, Agnese Dubbini; **Seconda madre**, Augusta Berta; **Vanna Scoma**, Giuseppina Sani; **La sciantosa**, Maria Fersula; **Due squaldrinelle**, Giorgina Tremari + Anna Maria Martucci; **Terza Squaldrinella + Una donna**, Maria Mariani; **Il principe + L'uomo saputo**, Alessio De Paolis; **Due contadini**, Pierantonio Prodi + Augusto Romani; **L'avventore + Il maggiordomo**, Adolfo Pacini; **Figlio-di-re**, Adelio Zagonara; **Due ministri**, Mario Bianchi br. + Melchiorre Luise bs.; **Il podestà**, Augusto Prot.

“Il figlio cambiato” fa parte dell'ottavo gruppo di “Novelle per un anno” già pubblicato con il titolo “Dal naso al cielo” nell'edizione Bemporad del 1925 di cui fanno parte, nell'ordine, quindici novelle: “Dal naso al cielo” (1907), “Fuga” (1923), “Certi obblighi” (1912), “Ciàula scopre la luna” (1912), “Chi la paga” (1912), “Benedizione” (1910), “Male di luna” (1913), “Il figlio cambiato” (1902), “Lo storno e l'Angelo Centuno” (1910), “Superior stabat lupus” (1912), “Nel dubbio” (1906), “La corona” (1907), “Jeri e oggi” (1919), “Nel gorgo” (1913), “Musica vecchia” (1910).

Provenienza: Biblioteca Nazionale centrale, Firenze.

Stampatore: G. Ricordi & C. Editori Stampatori, Milano - 1934.



Nelle foto: a sinistra  
la copertina dell'8° volume  
delle “Novelle per un anno”  
di Luigi Pirandello;

in alto, al centro  
Florica Cristoforeanu,  
prima interprete a Roma  
del ruolo de “La madre”  
Rannicu Sarat, 16-5-1887  
Rio de Janeiro, 1-3-1960;

a destra  
la copertina del libretto  
“La favola del figlio cambiato”  
per il Teatro dell'Opera di Roma.

